

La Conversione
Di Un Frate Domenicano
Scritta Da Lui Medesimo a
A Suo Fratello

BX3503

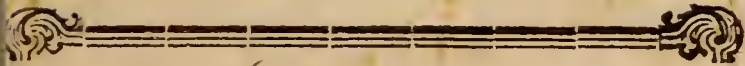
.C76



BX3503

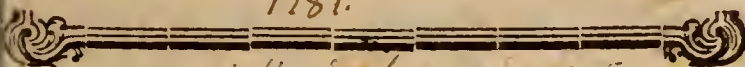
C76

LIBRARY OF PRINCETON
SEP 16 1913
THEOLOGICAL SEMINARY



LA CONVERSIONE
DI UN FRATE
DOMENICANO

SCRITTA DA LUI MEDESIMO A SUO FRATELLO
1787.



Description de l'aveu d'un Frappe.
1787.



✓

LA COMMISSIONE
 PER LA
 RIFORMA
 DELLA
 LEGISLAZIONE
 PRESENTA AL PARLAMENTO
 IL PROGETTO DI LEGGE



L A

CONVERSIONE DI UN FRATE DOMENICANO

SCRITTA DA LUI MEDESIMO A SUO FRATELLO

CRan destino veramente è il mio, caro Fratello, fatalità sorprendente, che anche il modo mi toglie di ragionare! Io non canto già, come son' uso, in versi, che sempre son partì di un' animo tranquillo e sereno, ma in tetra melanconica prosa. Può essere che vi rinveniate cose a promuovere le risa, o quel compatimento che forse bramate sull' altrui spese, come suol' dirsi, ma non oso prometterlo. Tutta la vita dell' uomo è un' ombra, una favola, un sogno: meraviglia dunque non è, che di codesto anch' io provi continuamente gli effetti.

I sogni più dannosi però sono quelli che l' uomo stesso a chiaro giorno fantasticando si forma lusinghieri; anzi spesse volte di gran vantaggio i notturni; mercè de' quali, come un tempo ai Profeti, palesa il gran Padre delle misericordie ed ispira nel cuor dell' uomo i suoi voleri. Uno di sì fatta tempra, se non erro, successe in pochi giorni sono oltremodo stupendo, da cui chi ha acume d' ingegno

4
potrà ricavare dell' utili conseguenze , e giudicar
rettamente da quanti impetuosi turbini venga il mio
spirito sovente agitato.

Uditelo dunque , Fratello , che studierommi di
compensare l' indispensabile prolissità del racconto
con la novità delle cose per se stessa piacevole e a-
mena. Non posso negare essere la mia mente molto
sconvolta , ed abbattuta da varie inquietudini , che
a me sembrano ragionevoli . La mia natura di gio-
viale che ella era nel secolo , tutta resa nel Chio-
stro melanconica , desidera con ardenza la solitudine
ed il silenzio: in luogo di correggerla , e domarla
con la ragione , tanto potere concedo alla fantasia
su d' essa , che non solo quella non s' arma a sog-
giogarla , o a moderarne almeno il sovrabbondante ,
che anzi quasi vil mercenaria servilmente ne ad-
dotta ed incensa gl' Idoli perturbanti . Col cuore
và d' accordo l' intelletto medesimo ; e come quegli
ad altro non anela che a solinghi taciturni riposi ;
questi di nulla volentieri si pasce che di verità te-
tre e lugubri .

Le Storie de' Pacomj , de' Pauli , degli Antonj ,
degli Illarioni , e di quanti fiorir fecero le vaste
Tebaidi , i deserti della Siria , e di Palestina ne for-
mano la più deliziosa meditazione . Quell' istesso
Nume , cui l' uomo stolido e vile porge e dirig-
ge suoi voti , la sorte io dico , par che si unisca
per trarmi colà , ove tendono il cuore e l' intel-
letto . Talvolta , è vero , sull' esempio dell' Indo ,
che povero di ingegno non fa coll' arte vantaggia-
re quei doni , de' quali a lui non fu scarsa natura ,
quando pesante soma di mali l' opprime , di là dai
monti , ultimo segno allo sguardo , si finge un Cielo
ignoto od una terra , ovvero rivolto al mare , si
dipinge in mente un Isola beata in cui Signore di

se stesso e del suo destino ricevere spera dal potere benefico d' un Nume il cessato ristoro a' propri affanni, e rinvenirvi il suo fido cane, e l' amata sua sposa: Anch' io per mitigare le amare noje del mio viver penoso mi fingo un soggiorno lieto e felice, che il perverso destino fra le rabbiose vicende della rilassatezza or mi contende: Ma, oh Dio! come ben presto quasi ignita meteora vagante codesta larva di lusinghiera speranza da me s' invola! E la stessa ragione troppo debole per rintuzzare l' orgoglio dell' agitata fantasia assai forte sottentra a farmi noto il massiccio divario che corre tra l' Iudo, e me medesimo. Ed ecco l' ineshausta sorgente onde hanno principio quei funesti Sogai che di quando in quando le intiere notti mi turbano, e da cui, come rosa infra le spine, ebbe a scaturire il presente piacevole per un verso, terribile e significante per l' altro, che già m' accingo a narrarvi.

Torbido più dell' usato un giorno ed inquieto, dopo trascorse molte ore di notte su non so qual libro, mi riposo, e qual uomo colto da importuna doglia quà e là m' aggiro. Esce finalmente dalle cimmerie sue grotte il cupo Dio del sonno, mi sorprende, e m' addormento. Quand' ecco fendersi le nubi, richiararsi l' aere, e sull' ale agli Euri in lucida maestosa comparsa scendere un messaggiere di celesti comandi. Sorpreso dall' improvviso accidente io non so ove mi sia in quel punto: ma ben tosto togliendomi da quell' estasi in cui mi ritrovo: *alzati, così m' intuona, o Vincenzo, e qual novello Abramo esci da questa sediziosa terra, abbandona la patria, e i suoi parenti, ch' io ti renderò felice.* Al desiato nome di felicità mi scuoto, e tolti meco i miei più cari pegni, cioè alcuni più interessanti miei scritti, sull' istante imprendo il cammino

mino per quella via che una striscia di luce dimanante dal mio Condottiere mi addita.

Scorsa la Romagna, il Milanese, giungo presso le soglie di quell' augusta Cittade, in cui vidi il primo giorno; ma per comando di chi mi è Duce debbo inoltrarmi senza ottenerne l'ingresso. Vi attesto, che un grave duolo tutto in quel punto mi colma, tolta vedendomi la sperata occasione di riabbracciare i miei Congiunti, ed Amici, e 'l modo di bear mi colla vista di quel saggio valoroso Signore, che per felicità de' suoi sudditi giusto, clemente, e forte, più Padre, che Principe ne regge il freno, ne modera il governo, e in calde lacrime mi sciolgo: ma poi ripensando, che ivi annida una delle più innocenti cagioni di mia pena, le volgo frettolosamente le spalle, e meno sensibile men riesce il totale abbandono.

Non mi feriscono le immense moli erette a terror de' mortali per quelle vie che scorro, ne amiro di volo le saggie necessarie disposizioni, ne piango le fatali cause, e come il *Voltaire* nel suo *Micromegas* la penso. Non vi fo quì un' esatta descrizione di tutto il battuto cammino, che troppo a stegno mi muovono le stucchevoli minute narrazioni de' Viaggiatori. Giungo finalmente nel cuore d' un' estesa profondissima valle tutta circondata di folta boscaglia, alpestri monti, e larghi stagni, che quasi inaccessibile la rendono: l' aria ne compare assolutamente infalubre, ed oscura continua nebbia l' avvolge: un profondo e nero silenzio sembra avervi regnato fino da' primi secoli, e malagevolmente esprimere si puote la caliginosa tristezza, e 'l panico terrore, onde l' anima sentesi penetrata al solo accostarvici; quel religioso spavento, che Lucano ci dimostra sulla foresta di Marfiglia, appena adombrar

brar può, non che uguagliar quello, che ivi si prova. Oh quale, e quanto ricca prospettiva per la mente d' un poeta, o pittore cupo e profondo! Alberi antichi del cipresso più funebri: frondi perennemente agitate da venti, cui la prevenzione accoppia un sinistro tremore; gorgogliar di gonfi rovinosi torrenti, che lungo sassosi calli romoreggiando si muovono: ecco quanto annunzia la vicinanza di quel luogo, cui la guida mi tragge. Tale, o forse in meno orribile aspetto apparve al gran padre dei viventi allor che per sua colpa dal delizioso terreno, in cui spirate avea le quasi nascenti felici aure di vita, ebbe coll' infelice sua Compagna sedotta a porvi piede la prima fiata, tutta aparendogli ripiena di triboli e di spine.

Alla per fine dopo salita da un canto, e scesa per cammino tortuoso, ed angusto una rapida scabrosa montagna tutta attraversata di dens-oscuro cespugli scoprir credendo in un tratto un incognito paese e una nuova natura, ecco apparire il distintomi soggiorno nella sua austerità più maestosa. *Quà ti lascio*, grida ad alta voce il benefico Condottiero, *e quà ti ferma, che altrettante felicità di ricolmeranti di giubbilo il cuore per lo innanzi, quante miserie t' oppressero gli andati tempi*; Ed in ciò dire abbandonandomi, tanta luce diurna ad aprirmi il varco al destino vi sottentra, quanta inviar ne può il nascente Pianeta maggiore, e quanta penetrar ne lasciano per le sottili fessure i folti bronchi degli alberi. Un subito tremore tutte mi ricerca le fibre, ed una violenta freddissima febbre sorprendemi. Senza dimora m' inoltro, e ad una ben grossa fune che alla porta d' un vasto recinto appesa ritrovasi, frettoloso m' appiglio, la di cui laghezza impedisce alle mie orecchie il suono, e ritarda l' arrivo del Portinajo. Of-

Osservava frattanto sull' eminenza della porta una statua di S. Bernardo sostenente colla destra mano una vanga, con la sinistra una Chiesa; geroglifico assai ingegnoso, e per mio avviso esprimente, che fra tutti gli stabilimenti emanati da una savia Legislazione, il migliore si è quello, cui la pietà col lavoro s' accoppia. Quand' ecco comparire un Religioso, e pronunziato con bassa voce *Deo gratias*, apre, genuflesso si prostra, e quasi perduto abbia per tema sull' istante la facoltà d' articular concetti, tutto mutolo mi concede l' ingresso, e rizzatosi mi fa scorrere un cortile ove scorgesi una copiosa serie di varj fruttiferi alberi: al destro lato di quello uno più basso ritrovasi, entro cui con ordine negletto le canove, i granaj, la scuderia, un forno, ed altri simili ripostigli necessari ad un Convento, che a tutto da se solo provvede, rusticamente edificati si veggono: e quindi non lungi acque da' suddivisati stagni precipitose scendenti moto apportano ad un molino di mediocre struttura, e non so dove si perdono. Oh qual divario da codesto agli abbandonati fontuosi Chioftri! sempre taciturno il mio nuovo Condottiero per non violare la rigida osservanza d' un esatto silenzio, e con tremore gagliardissimo di denti il povero Vincenzo proveniente dalla febbre, che l' occupa, a passo lento s' avanzauo verso una piccola stanza ove il novello ospite, come bue al mercato, senza verun saluto solo si lascia dal civilissimo Portinajo, che quasi oppresso da pesante podagra senza alterare il modesto suo passo recasi ad annunciare all' Abbate l' arrivo d' un forestiere così rispettabile quale si è il Vostro Fratello.

Avrò finalmente, dicea fra me stesso ritrovata quì la dottrina del Vangelo in effetti, l' esempio della prima Chiesa, lo spirito della vera Religione,

la lodevole ed umile origine de' Monasterj, e l'efecuzione degli ammirabili instituti de' loro fondatori! Potrò finalmente quand' ecco accorrono per ordine del mentovato Abbate due egualmente mutoli Religiosi al ricevimento destinati. Avvezzo alla mia Religione io m'aspettava, com'è il solito, una faragine di complimenti, e di seducenti promesse: Imperocchè le confessioni, le frodi, le insinuanti sollecitazioni, le cabale, le divozioni, i miracoli de' loro Santi, i comodi della loro vita, con mille altri intrighi furono, oh Dio! le giovanili mie reti: Ma questi con materie così polite, e con espressioni di significantissima pantomima, che degni si mostrano d'occupare lo specioso grado di primi Maestri di cirimonie, umilmente si prostrano a' piedi miei, mi conducono di slancio alla Chiesa, nel cui ingresso mi si offre con asperforio di scopa l'acqua benedetta, e meco per non breve spazio genuflessi orando, finalmente la Dio mercè quidanmi all'appartamento de' Signori benvenuti.

Ivi per modo di saluto un graziosissimo *Benedicite* mi ferisce gli orecchi, e quindi, benchè bisognevole di un farmaco corporale, una pietosa lezione incominciano per ricercarmi lo spirito, ed ingannare quel tempo, che impiegar devesi all'apparecchio del pranzo. Questi e già in pronto, e quasi accorti s'ensi della mia febbre, (di cui per altro non avevo ancor fatto loro menzione), provenire da sovrabbondanza di cibi, ovvero da pessimo influsso di umori, un potentissimo purgante mi somministrano analizzato sull'istante, consistente in una liquidissima minestra d'erbe pungenti cotte con tutta semplicità nell'acqua con alquanto sale, che a tutto il Religioso Comune serve giornalmente di principale particolarissimo cibo. Giunge ben tosto per

sopra mercato l' unico strepitoso piatto riservato a' soli forestieri occupato da quattr' uova toste, ed alquanto pane bigio, piatto veramente misterioso in se stesso: che se la prima portata troppo comune fa muovere per accidente le intestina ad un povero galantuomo, la seconda vi reca almeno rimedio, e le ristringe.

Abbondano i vicini stagni di pesce; ma questo viene totalmente bandito da qualunque estranea, o domestica tavola. E perchè l' ondosso regno, che tra que' boschi serpeggia non abbia a lagnarfi, che nella Comunità religiosa, in cui fiorir deve una somma pace, venga cortesemente accolto il di lui estraneo capitale nemico, con una imparzialità senza pari, ne è anche esule il vino, toltine alcuni casi particolari di fiero debilitante morbo, per cui il medesimo ha ottenuto il privilegio d' introdursi nell' infermeria, a condizione però di unirsi col primo: siccome pure per acquietare i guizzanti abitatori di questo, vengono altresì esclusi i terrestri, e gli aerei di qualunque schiatta. O voi, Religiosi del secolo, qual modello, io riflettea, non avete in costoro di vera mortificazione, e pietà! Felice me se saprò imitarli! Credete voi forse, che la vera felicità consista nel vivere con tutti gli agi e comodi della vita, nel non esservar altre leggi che le vostre capricciose, le quali appunto ad una maniera di vita passiva, inerte, oziosa vi conducono, e che a' vizj i più nocevoli alla società vi trasportano? Le vostre cucine profumano i Chioftri; le vostre mense fanno pompa colle vivande le più squisite d' Apicio; i vostri camminetti sono adorni di chicchere e di bicchieri, e le bottiglie ne fanno il particolare addobbo. Il vostro viso bruciato e rosso annunzia di lontano a ciascuno le vostre debolezze. E
quan-

quando mai rientrerete in voi stessi! Il vino, la temperanza, la moderazione, la castità, la penitenza, la religione destinate a rallegrare il cuore degli uomini, faranno dunque le prime cause della distruzione de' vostri?

E come in due partiti per l' ordinario i Monaci e i Preti dividonsi, gli uni alla divozione, altri, per cui i primi sono comunemente superstiziosi e fanatici, ed i secondi scostumati e scandalosi, così ben di rado al Refettorio comune si ammettono, per quanto poscia intesi: e tanto meno i Secolari, acciò non apportino distrazione, non introduchino fanatismo, non fomentino risse, e germogliar vi facciano con la credulità, con false dottrine, e bizzarre divozioni uno spirito di vanità mondana affatto contrario a quello, che anima un unione così ammirabile di perfetti Filosofi Cristiani. Dalla grafica descrizione del luogo in cui mi ritrovo, dal mobile singolar ricevimento, voi ben già v' avvedeste essere io giunto alla gran Trappa di Normandia situata nella Diocesi di Seez. La stanchezza intanto, l' inappetenza originata dalla febbre, e dalla diversità de' soliti cibi gustosi al palato, ozioso mi trattiene con istupore forse di chi mi sta attualmente servendo.

Arriva finalmente per complimentarmi il P. Abate, a' cui piedi si prostrano i Religiosi. Io pure benchè a stento m' inalzo, e genuflesso, Padre Abate, esclamo, Sovrano volere quì mi guida a finire i miei giorni entro solitario tugurio: stanco di vivere in un luogo, dove quaranta e più persone adunate si danno buon tempo e lieta vita; dove la robustezza del corpo cedè alla mollezza d' un ozio perfetto; dove i pensieri della mente sono rivolti soltanto ad accumulare ricchezze, e i denari s' am-

massano col commercio della superstizione, e della falsa divozione, profittando della volgare ignoranza e cieca credulità; dove si chiamano a sindacato i governi, i ministri, e tutti i particolari individui; dove non si pensa al mondo che per introdurvi, credetemi P. Abate, la confusione e lo sregolamento; dove trionfano l'avarizia e l'ambizione; dove si calpesta ogni Legge di onestà e di giustizia, quando si tratta del proprio interesse; dove, dove.... ma perdonate P. Abate questo involontario mio sfogo: il Ciel mi vuol salvo, ond' io supplico la vostra bontà a non rifiutarmi, e con quella carità, senza di cui tutto il rimanente non giova apportar rimedio a' miei mali, e primieramente a quella potentissima febbre che quasi il respiro mi toglie. Io non ho tempo, nè lena ad individuarvi, com' è dovere, la mia patria, il mio nome, l'età, la condizione, e i motivi che specialmente quì mi spinsero, ma in queste poche carte unico fardello che meco trassi potrete a vostro bell'agio leggerne quando vi piaccia la veridica narrazione, senza che v'esponiate al lungo incomodo di udirla a voce. Prende egli allora gli scritti, accertami di non essere della nostra favella digiuno, mi promette ogni sua assistenza, e dato ordine ai Religiosi di trasferirmi nell'infermeria, con un grazioso *a buon rivederci* congedasi, e frettoloso si avvia ove le sollecite paterne sue cure lo chiamano. Taciturni tuttavia sul pietoso loro braccio appoggiandomi in breve mi trasferiscono nell'infermeria, e *pantomimicamente* al Priore mi raccomandano, a cui già avea il P. Abate dati gli ordini, e la necessaria licenza di favellarmi, quantunque molte volte gli tornasse in acconcio, e quindi con profonda riverenza se ne allontanano ambedue l'uno dall'altro disgiunti.

Il buon Custode degli ammalati uomo di lettere, alle quali applicato avea nel secolo; e di molta esperienza con affezione grandissima m'accomoda un letticciuolo, entro cui coricato mi soggetta ad alcune strofinazioni fatte con ruvidissima scopa, per togliermi, dicea, quell' intirizzimento, quel brivido, da cui probabilmente nasceva il mio male. Quindi mi lascia onde riposi. Ben tosto prendo sonno, e profeguisco fino al levar del giorno, ed al primo girar d'occhio veggo da un canto il pietoso Benefattore che mi saluta, e richiede novella. La febbre, gli rispondo, parmi assai menò gagliarda, e ne spero una perfetta guarigione mercè la caritatevole vostra assistenza, a cui sono tenuto. Io non opero più del dovere, ripiglia l'ottimo Religioso, e presto a voi quel soccorso che vorrei per me stesso ove mi trovassi in tale stato: vi prego per altro a rifondere le vostre speranze non in me che sono un indegno ministro, ma in quel Dio che volle quì guidarvi, e da cui solo vien data forza alla mia insufficienza, acciò possiate ricuperar la salute. Quindi avvicinandosi più dell'usato al letto; Voi, soggiunge, non pratico del vostro vivere, vi sarete forse maravigliato che finora giunto non sia qualche valente Medico ad indagarvi il polso: Sappiate, che essi sono totalmente banditi dalla Trappa, e giacchè il P. Abate mi ha permesso di sollevarvi con ragionamenti, voglio per trattenimento narrarvi in conciso il metodo che si pratica verso gl' infermi.

Quelli che non sono per qualche male cronico forzati al letto, s'alzano ogni giorno alle tre e mezza dopo la mezza notte; e si coricano l'ora istessa di tutta la Comunità, cioè alle sette di Francia nell'inverno, un ora più tardi l'estate, ed assistono agli officj

officj che vi faranno a suo tempo dichiarati nel coro dell' infermeria: il residuo della giornata s' occupano in leggere, pregare, o far lavori proporzionati alle loro forze senza mai appoggiarsi ad alcun sedile. Sempre sommessi ad un rigoroso silenzio non solo non formano mai colloquj, ma neppure gettano gl' occhi sovra quanto si opera nell' infermeria. L' uso de' brodi carnosì, che tanto regnano viziosamente nell' altre Religioni, non si concede che al quarto, o quinto accesso di febbre, ed inviolabilmente osservano l' astinenza, e il digiuno fino all' ultimo respiro. Appoggiati sulle braccia dell' Infermiere si portano alcun tempo prima di morire alla Chiesa per ricevere gli ultimi Sacramenti, e nella stessa guisa ritornandone vengono stesi su poca paglia ricoperta di cenere, ove attornati da tutti i Religiosi convocati dal lugubre suono di funerea squilla attendono con indicibile costanza la morte. Voi veduti avrete nel gran mondo gli uomini quasi tutti tremare al solo annunzio di morte, ed andar ansiosamente in traccia di eguali, che con soavi parole, con pie riflessioni, e con santi avvisi apportino loro consolazione, e temprino con grandi speranze il doloroso incontro dell' inesorabile. Tutt' al contrario quì avviene, Amico e Fratello, seguita l' Infermiere, ed uno inesplicabile eroismo ne' moribondi trionfa.

Essi sono, che invece di attendere, fanno esortazioni a tutti, gli dimostrano quanto è vano e labile l' umana vita, gli animano alla pietà, alla pazienza, all' osservanza: aprono le proprie colpe, sdegnano ogni sollievo, e con portentosa serenità, con giubbilo interiore e sincero, pare che su' loro volti tanto più spiri la gioja, quanto a maggiori disagi si assoggettano; finchè chiesta e data

data a tutti la pace con ridenti labbra in perfetta calma chiudono a poco a poco le languide pupille, e volano sciolti dalle pesanti corporali catene, e da ogni impaccio terreno al Tribunale di quel Supremo Giudice, cui da' primi momenti del loro ritiro vollero la mente; e dopo le dovute esequie, sepolti riposano aspettando il finale terribilissimo giorno, in cui per gire al proprio destino accoppiati coll' anima risorgeranno da quell' angusta fossa i corpi, che viventi di propria mano scavarono.... E' impossibile, Fratello, il non sentirsi rapito ad un tale racconto: mi fuggono dalla memoria quelle savie riflessioni, che dopo la narrazione m' andava facendo il buon Religioso, tutte intente a comprovare la vanità delle cose terrene, e la passeggera ingannevole larva della nostra vita.

Non le aveva egli ancor dato fine, che visto indirizzarsi verso il mio letto il P. Abate, se ne allontanò, per dar luogo al medesimo di favellarmi a solo; si accosta egli, e dopo un breve saluto: Figlio, mi dice, tutta mi sono divorata la vostra vita, e mi lusingo d' avervi fatte alcune osservazioni degne, che ve le riferisca. Ella mi pare totalmente veridica; Il non dissimulare i propri difetti, come voi fate, mentre senza vanità, e con dovuta rassegnazione tutto riconoscendo da quell' Ente Supremo, che i suoi doni a suo beneplacito dispensa, accennate quello scarso di buono, che in voi si ritrova, e in buona critica un carattere di verità; E la storia stessa di Mosè quantunque realmente divina, e messa tra libri Canonici della Chiesa, mercè un somigliante contegno, un non so che più di valore somministra e di forze, onde abbattere le caluniose invettive de' mal' accorti nemici della rivelazione.... Le vostre inquietudini poi anche a me pa-
jono

sono ragionevoli: supposto, che dalla vita molle e licenziosa, come voi affermate che menano i vostri abbandonati Compagni, nascano tanti enormi delitti: Verginità a zittelle ingannate rapita; pudicizia a donne maritate levata; discordie nelle case attizzate; risse mosse tra parenti ed amici; liti ne' proprj Chioftri fomentate, ed eternate; massime or voluttuose, or rilassate, or disoneste, e sconvenevoli da essi nel volgo, e nella nobil gioventù seminate; e tant' altre laidezze, ed enormità, ch' io nò non posso senza orrore ripetere, per cui avrei amato più, che non aveste tant' oltre spinte le vostre ragioni, che la moderazione è necessaria in ogni cosa.

Que' pochi danni, che voi attribuite al carattere vostro sincero e nemico, giurato dell' adulazione, verranno, non dubitate, abbastanza rifarciti in questa solitudine, dentro cui anche la tema istessa di pregiudicarsi colla verità è quasi affatto bandita, stantè il continuo rigoroso silenzio. Quella falsa divozione ed ipocrisia che tanto voi condannate, quì non vi darà più fastidio, perchè la visita determinata della nostra sola Chiesa vi dovrà bastare: nò non andrete più come voi dite a far le visite a Santi per cirimonia, non sarete più incaricato di *comporre a vostro talento le vite, e divulgarne per lucro i falsi miracoli*: non inviterete più fedeli a mille divozioncelle, a mille ridicole cirimonie, a mille perditempi con danno infinito della loro Società; non v' inquieterete più *in sentir le ciance di tanti ridicoli e fanatici Monaci e Predicatori, atte a rendere gli uomini superstiziosi, goffi, timidi, crudeli, e sommamente poltroni*: non lusingherete più, come dite d' aver fatto, il popolo a trovar nella protezione d' un Santo il perdono de' suoi eccessi. La solitudine, il silenzio, le opere manuali vi fareb-

rebbero anche non volendo di forte ostacolo. Nè la riflessione di quell' Imperator della China, che riferite, *dover l' ozio d' una persona nello stato cagionar per necessità la miseria e lo sterminio dell' altra*, non vi farà desiderar che rinasca *per smantellar*, come vorreste, *con tutti i Monasterj, e disfar con tutti i Bonzi de' nostri tempi* anche il nostro ritiro.

Voi inoltre la fate anche da Logico, ed oso dirvi in alcune cose penetrate, ma forse troppo ingegnoso per tormentarvi; sulle vestigia d' Arnaldo scorrendo dimostrate assai bene che più dannosi alla Società sono i sofismi del cuore, che nol sono quelli dell' intelletto; è verissimo: l' odio verso una persona cela dipinge piena-zeppa di vizj, l' amore la rappresenta virtuosa, benchè a giudicar retamente tale non sia. Ma che? Vorrete voi cangiar il cuore, e sradicar le passioni dall' uomo? Eh, caro figlio, non è opera da Voi, nè finora per quanto io sappia, si è rinvenuto Collirio sufficiente per rischiarare la vista degli appassionati. L' amore, dico, pinga tutto bello, e tutto buono; l' odio tutto schifoso, e tutto pessimo; ed il pretendere di far comparire l' opposto è un prendersi la cura de' matti: Finiamola dunque, Vincenzo mio, su questo punto, e lasciamo correr l' acqua per l' usato suo cammino.

Finalmente con qual fondamento (per omettere alcuni punti, che a' tempi di Ciceronè, in cui era degna, o almeno si riputava, falsamente però, onorata la gloria della vendetta, fatti avrebbero una buona figura, ma che ad un Cristiano disdicono) voi v' armate tanto contro le Religioni, e contro le lettere, e le giudicate inutili non solo, ma perniciose? A quello ch' io vedo, divertendovi alquanto vi sarete imbattuto a leggere quanto in disprezzo delle pri-

me scriva e proponga il celebre autor della *Riforma d' Italia*, e delle seconde quanto rapporti *Alessandro Tassoni* chiaro Scrittore e il miglior Poeta Modenese nel Libro 7. de' suoi pensieri, ove formò un quesito, cercando: *se le lettere e dottrine sieno necessarie nelle Repubbliche, ed a' Principi, ed alla gioventù*: e vivamente ritocchè i perversi effetti, che possono indi provenirne, e fors' anche l' avrete adottate. Io non entro presentemente in codeste questioni, nè mi rendo mallevadore delle menti di costoro, se abbiano cioè intesi di condannarle assolutamente, o soltanto gli abusi; Vogliò però rimettermi circa alle prime alle vostre ragioni, alla vostra sperienza, ed alla cura di quelli, che hanno la forza nelle mani, e che regolano con moderazione la giustizia e gli stati. Circa le seconde a quanto pensa del *Tassoni* su questo proposito un di lui Concittadino illuminatissimo nella prefazione all' opera sua intitolata *Delle forze dell' intendimento umano*, il quale attesta di aver riscontrato nella vita del suddetto, che egli ne condannava, come credo Voi delle Religioni, soltanto l' abuso. Questi voi ben m' intendete essere il *Muratori*, che alla vostra Italia reca non mediocre lustro. Comunque, mi pare un ingiustizia la vostra nel disprezzare le scienze; e la credo parto di cervello bizzarro piuttosto che di mal animo, o di ragione.

Padre Abate, rispondo io allora, posso francamente dirvi il mio pensiero? E perchè nò? ripiglia egli, voi ne siete il padrone, e l' attendo con piacere, quand' anche al mio contrario. Da quanto dunque nella mia vita avrete letto, e da quanto l' esperienza mi detta, e le riflessioni di tanti moderni Filosofi illustri mi somministrano io son d' avviso, che tanto poco sia il bene, che da' Monasteri di Frati e di Donne ridonda ad uno stato, che il Clero vi può abondevolmente
a tutto

a tutto supplire; e che tanto grande sia il male che lo stato ne soffre, che il sopportarli nell' attuale loro sistema è la più nera ingiustizia che si possa fare a Dio, al popolo; ed il maggior male che possa avere un Sovrano, e lo provo: no, interrompandomi l' Abate, lasciate questo punto: bene rispondo io, m' appigliero al secondo.

Fu già un tempo, pria che mi ritirassi in questa solitudine, che attendendo alle Scienze mi trattenevo con piacere nelle controversie, e qualche volta ne prendevo la palma; ora però non sono più quei tempi: Proferite adunque la vostra opinione, che con impazienza, dice l' Abate, per modo d' esprimermi, l' attendo. Padre Abate, comincio allora, giacchè mi date facoltà, permettete che vi dica, che in tutto m' avete compreso assai bene; ma in questo, attesa forse la fretta con cui leggeste, nulla od assai poco; mentre io non le approvo *simpliciter* come dicono le scuole, ma *secundum quid*; vale a dire ne' Monaci, e per i Monaci parmi anche di poter corredare il mio assunto con riflessioni di qualche peso.

Premetto, che di quanti ordini Religiosi sparsi ritrovansi per l' orbe, niuno per mio avviso, eccettuato il vostro o qualche altro a lui somigliante ed a me ignoto, merita in parte lo specioso titolo di *Monachismo*, che v'è milantando: Che cosa mai significa il vocabolo *Monaco*, se non che *solitario*? E quando mai attesero i *solitarij* alle controversie? Io per me nol ritrovo. Questi moderni, ostinati nelle loro opinioni o vere o false che sieno, stanno sempre fitti ne' loro sistemi, nelle loro superstizioni, e che ogni giorno ne vanno crescendo, perchè non vogliono mai disingannarsi, nè mai udire altre ragioni, nè leggere altri libri che quelli rancidi, su cui i loro Antecessori giurarono *in verba magistri*, non avendo altro impegno, che dilatare la verità o falsità di quelle dottrine

loro : Non vuol per esemplo far miracoli un tal Santo se non portasi in seggia sotto baldacchino come il Papa : Egli risuscita il morto e fa morire il vivo, perchè o fa cimentar la sua virtù : Egli arresta un uomo per aria finchè non ha dal superiore il nuovo permesso di fare miracoli per salvarlo : Promulgano altri col ferro e il fuoco la divozione del Rosario, condannando vive alle fiamme centinaia di persone, che non l' adottano : Eppure la vanagloria, la vendetta, e la disubbidienza del primo ; il fanatismo del secondo si converte in virtù e santità . Trattandosi di dare del Venerabile a un Palafox, esclamerebbero all' Ateo, al fanatico, all' ostinato, superbo, contro cui Dio resiste, umilia, punisce, e condanna : Per essi *Angelo dell' Apocalisse* l' uno, Patriarchi gli altri diventano, si promulgano, si sostengono, si venerano. Quindi per sostenere generalmente le loro opinioni tutto di vanno compilandando frammenti, inventando sistemi e dubbj, esplorando dell' astuzie e delle sofisticherie per viepiù confermarle ; per cui in vece di ritirarsi dall' errore sempre più vi s' ingolfano : *Quante private guerre infatti, quanti scismi ed odj privati, quanti disordini pubblici non hanno prodotto a' nostri tempi in Italia quelle matte dispute sul probabilismo e probabiliorismo, sull' immacolata Concezione, sul Cuor di Gesù, sulla predestinazione ec. ec. ? Non abbiain veduto Preti, Frati, persone secolari, Ministri delle Corti, artigiani, scolari, e per fino le donne interessarsi in questa disputa, ed inimicarsi e querelarsi e farsi mille ingiurie ? Non pareva, che fosser risorte le pestifere fazioni de' Guelfi, e Ghibellini ?* Questi, dico, o abbandonino dunque le Città, e le scolastiche dissensioni, o rinuncino al soprannome di *Monaco* . Io non intendo certo disapprovarli, e credo, che essi abbiano nel furor delle guerre conservate le Scienze, benchè il Vanton ne' suoi viaggi

al

al Regno delle Scimie aggiunga averle del tutto corrotte: dico soltanto e sostengo, che o non sono veri Monaci, ma Ordine di Religiosi qualunque sieno, o volendolo essere, che debbono da se bandire qualunque scolastica disciplina.

Io per me gli appellerei Cenobiti piuttosto dal greco nome *Coinobion* attribuito una volta ad una unione comune di beni, e società inseparabile, che seco formavano i Discepoli di Pittagora; ma Monaci non mai, che veramente altro non significano, che solitarj Eremiti, od abitatori di deserti. Infatti anticamente non si chiamavano *Cenobiti* quelli, che vivevano in comunità, i quali poi dopo esservi più anni vissuti, ed appresso a vincere le loro passioni... apartandosene totalmente venivano appellati *Anacoreti*? A queste mie riflessioni potrei aggiungervi quanto rapporta un Anonimo sotto il titolo di *Fra Guidone* scrivendo al *Frate Zaccaria*, ma lo stimo superfluo, e parmi d' avervi fatto abbastanza comprendere, ch' io non ho tutto il torto, quando o condanno le controversie ne' Monaci, e fors' anche le Scienze, tolta ne la Sacra Scrittura; o sostengo non doverli chiamare con tale titolo quelli, che uniti vi attendono. Che ha egli ora mai a dire il Mabillon scrivendo contro un vostro piissimo Antecessore Abate pregiabilissimo della Trappa? Che a Monaci non disdicono gli studi di controversia? Signor sì, rispondo io, Signor sì; ed a' suoi principj metafisici ed autorità oppongo il fatto, anzi per ampliar maggiormente la cosa, dico che il fatto medesimo, e la storia, vale a dire la narrazione de' fatti, ci dimostra eziandio a' veri *Cenobiti* non essere convenienti le controversie.

Gli antichi *Cenobiti*, se prestar dobbiam fede ad un Luminare della vostra Francia, cioè al Fleurì nella sua Opera de' Costumi dei Cristiani pag. 318., non

tra-

tralasciavano d' essere assai solinghi; poichè non vedevano anima vivente, toltine i proprj Confratelli; abitavano separati dal mondo per più giornate di cammino ne' deserti di aride arene; non si vedevano fra loro che la fera, e la notte alle ore delle preghiere, passando tutto il giorno a lavorare nelle loro celle soli, o due a due, conservando un profondo silenzio. S. Antonio, S. Ilarione, e S. Pacomio, e quanti imitarono quei Cenobiti, non pretesero già di riformarli. Sotto la regola di S. Pacomio militavano per fino 50. mila Monaci distribuiti in varie case sotto la guida d' un solo Abate, che li radunava una volta l'anno per celebrare la Pasqua. La loro vita consisteva assai nel lavoro: Voi ben sapete, che si trattarono come Eretici gli *Euchiti*, perchè pretendevano di supplire a quello colla preghiera. Intanto di peso a nessuno, d' utile alla Società coltivavano le terre, e de' loro guadagni caricavano perfino intieri Vascelli per essere distribuiti in elemosina.

Ora ditemi di grazia quale vantaggio mai ricava il pubblico da' Monaci, o sia che facciano professione di povertà, o sia che posseggano immense ricchezze? *Le ricchezze immense di questi ultimi si possono pur troppo riguardare come poste non solo fuori di Stato, ma fuori del Mondo intero, perchè questi non le lasciano più scappare, poste che le hanno le loro zanne sopra; o se pure ne fanno qualche uso, servono ad addobbare eccessivamente le loro Chiese, a vivere lussuriosamente, a far prestiti con soverchia usura, il che non giova se non a pochi artefici che fomentano il lusso, a qualche prostituta, ed avara donna, ed a qualche altra sciagurata e perduta persona.* I Mendicanti istessi, quantunque professino di posseder nulla, vanno tuttavia anch' egli-no giornalmente mettendo in opera ogni mezzo per accumulare beni e ricchezze: le confessioni, le pratiche,

che, le frodi, le cabale, le divozioni sono i loro modi più usati: Non more un Venerabile, che un altro immediatamente non vi succeda a mantenere aperto ed ineshausto il botteghino dell' Ippocrisia, e tutto per vivere nell' abbondanza, per ornar le loro Chiese, e per aver delle biblioteche, onde valersene se non che perfissimamente. *Un Convento di Cappuccini, o di Zoccolanti infatti non mette egli in contribuzione un paese intero, e non si dividono fra di loro le intere provincie, e non hanno per queste limosine di rabbiose e frequenti controverse, mentre l' un Ordine di Mendicanti pretende d' escludere l' altro da quei luoghi, dove uno sia stato il primo a mendicare? Non tirano essi in queste loro controverse i Vescovi, i Signori, ed il popolo stesso, fra quali attizzano poi il fuoco della discordia di modo, che per li sussurri, e stimoli di questa impertinente razza di maschere religiose si dividono le famiglie, gli odj si moltiplicano, e s' aumentano le vendette private?*

Perchè mai girano per le mani del volgo tante descrizioni scandalose delle vite di S. Antonio, di S. Vincenzo Ferrero, di S. Domenico, di S. Francesco, di S. Giacomo di Galizia, del Beato Girolamo da Corlione, e di centinaja d' altri? Perchè mai raccontansi, spargonsi, e si pubblicano ne' libri, s' imprimono sulle porte, e sulle colonne delle Chiese tante empie folle, e superstiziose orazioncelle si stampano sotto le immagini della Madonna di Loreto, della Madonna dell' Impruneta, di quella del Rosario; di S. Luca, di S. Domenico di Surriano, di S. Oreste, di S. Veronica, di S. Cristofano ec. ec. ? La ragione si è che tutti i loro Promotori ne sentono dell' utile, e che con queste ciance si arriva a carpire l' argento, l' oro, i beni, e le pietre preziose dell' idioti. Tutti costoro dirò anch' io hanno lo zelo di Fra Timoteo, il quale nella Commedia del Machiavelli intitolata la Mandragola,
 presso

presso a poco così esprime: „ Io non ho potuto questa
 „ notte chiudere occhio, ed ho atteso a consumare il
 „ tempo in varie cose. Io dissi il Matutino, lessi una
 „ vita de' Santi Padri, andai in Chiesa, accesi una
 „ lampana che era spenta, mutai un velo ad una
 „ Madonna che fa miracoli. Quante volte ho io det-
 „ to a questi Frati che la tengano pulita, e si lamen-
 „ tanò poi se la divozione manca. Io mi ricordo ef-
 „ servi cinquecento imagini, e non ve ne sono oggi
 „ venti. Noi vi solevamo ogni sera dopo la Compie-
 „ ta andare a processione, e farvi cantare ogni faba-
 „ to le laudi. Botavamo noi sempre quivi, perchè
 „ vi si vedesse delle imagini fresche, confortavamo
 „ nelle confessioni gli uomini, e le donne a botarvisi.
 „ Ora non si fa nulla di tutte queste cose, e poi ci
 „ maravigliamo, se le cose vanno fredde. „ Ma se
 i Frati di Fra Timoteo erano allora sì trascurati, non
 lo sono già al presente. Per dar credito a un Santo
 mille falsi miracoli s' inventano: non v' è cosa per
 vile che sia, la quale non mova il Santo ad eserci-
 tare mediante il tributo del voto la sua potenza mi-
 racolosa.

Si tratta di racconciare ad un uomo da bene la
 tonaca lacera? La Madonna discende dal Cielo per
 raffettargliela. I lupi hannò sbranato un fanciullo, e
 se lo son divorato con gran dolore del genitore? S'
 invita S. Vincenzo a pranzo, se gli narra la funesta
 disgrazia, ed ecco il figlio che vivo e brillante sal-
 ta fuori da un bel pasticcio recatosi in tavola. Voglio-
 no i Monaci imbandita la loro mensa di saporite le-
 pri? Il beato Girolamo condiscende alla loro ingordig-
 gia, e converte in Lepri tutti i Conigli da lui men-
 dicati. Un Convento Regolare abbisogna d' un Ima-
 gine miracolosa? Un muratore scavando urta coll' i-
 strumento in non so che materia, che piange, e man-
 da

da fuori una voce flebile e pietosa: concorre il popolo, si cerca, ed ecco la Madonna dell' Impruneta e quella di Montenero. Si Ammala un ricco, lo guarisce il medico, oppur la natura s'ajuta da se medesima: ma il Santo ha fatto il miracolo; viva S. Gaetano! una tavoletta s'appicca al muro, i Frati devono celebrar delle Messe in rendimento di grazie per la buona abbondante limosina ricevuta. Tutte l'arti de' Pagani non si ommettono da costoro per dar fama a quelle Divinità mezzane (per valermi dell' espressioni d' Apulejo) da cui si recano in Cielo le nostre preghiere, e ci vengono compartite le grazie di Dio. Ben mi ricordo de' due versi di Tibullo:

*Nunc Dea, nunc succurre mihi: nam posse mederi
Picta docet templis multa tabella tuis.*

Ho letto in Tito Livio, in Cicerone ne' Libri *de natura Deorum et de Divinatione*, in Strabone t. r. come i Sacerdoti Pagani s'industriavano per mettere in credito quel Dio che essi volevano; e tali appunto vedo esser le arti che si adoprano per simili oggetti. Io non la finirei se volessi mentovar tutti quei disordini e malanni terribili, che i Frati d' ogni sorta producono nelle Repubbliche per l' invidia che l' un Ordine porta all' altro, per la gelosia vicendevole che nutriscono, e per la differenza dell' opinioni, che sostengono. Incapaci poi d' una menoma attenzione se prima non ne ricevono due: Abili a spogliar

Basta, basta, m' interrompe l' Abate, quanto avete per vostra giustificazione, e per vostro sfogo detto sin ora: Tutto ho compreso, e veggo che non alzate in aria i castelli: Ma ora le cose sono variate, ed il cangiarne l' ordine morale io lo stimerei un miracolo maggiore, che la risurrezione d' un morto; quantunque tutto sii ugualmente facile alla Divinità. Io non ho preteso mai tanto, soggiungo allora; ma solo di com-

provarvi, che non a mero capriccio nella descrizione della mia vita ho inferito, datale l' occasione, o che non debbono chiamarsi Monaci molti ordini Religiosi, o che volendo essere, debbono separarsi e battere una vita tutta opposta all' intrapresa. Dico per altro, che siccome nelle persecuzioni la Chiesa di Dio fioriva maggiormente in virtù, che quando divenne ricca e potente; così i veri Monaci somministrarono più uomini insigni nella pietà, e nella Religione; perchè allora come si scrive S. Paolo (ad Corinth. 1. 19. et seq.) *Placuit Deo per stultitiam praedicationis salvos facere credentes*, cioè secondo l'interpreta Daniele Huezio *saluti eorum consulere qui fide uterentur non ratione. Ut fides vestra non sit in sapientia hominum*, come altrove dice S. Paolo, *sed in virtute Dei*. E affinchè non crediate la mia proposizione prima di questa similitudine troppo ardita, ve ne dò per Autore S. Girolamo, che nel principio della vita di Malco Monaco prigioniere, senza tema d' incorrer taccia la scrive. A buon rivederci soggiunge allora l' Abate; e domattina v' attendo in camera mia scortato dall' Infermiere non già per guadagnarvi con lusinghe come foste una volta, ma per informarvi con sincerità dell' ordine nostro prima d' addossarvene il peso.

La febbre intanto avendomi totalmente lasciato, fui in caso il mattino susseguente di portarmi con l' Infermiere dal P. Abate per riceverne i comandi. Per la via detto aveami il buon Priore mille cose di quel buon Padre, e fra l' altre, che a viva forza aveva (anzi che far impegni per assumerlo) l' incarico di Reggitore accettato. Uno uomo è questi, diceami l' Infermiere, che dotto a sufficienza, pieno di zelo e di carità, e di mille altre pregiabili doti adorno crasi da più anni a questa parte ritirato per attendere con maggior fervore agl' interessi dell' anima sua; quando

quando l' unanime consenso de' Religiosi in lui fissando gli occhi, e riconoscendolo degno di occupare una sede così luminosa, a viva forza il trasse ad accettarne l' incarico. Oh con quanto giubbilo di tutti egli finalmente si arrese alle comuni premure! E Dio faccia, che continui a secondarle. E perchè nò, rispondo io, e perchè nò? Quel gran Vescovo prossimo ormai a ricevere l' eterna ricompensa di sue fatiche, non andava egli esclamando, che volentieri ancora sarebbe rimasto tra gli affanni del mondo, quando la sua vita propria fosse al suo popolo ancor necessaria? Eh non ne dubitate, mio Padre, egli sarà costante: o quando egli se ne allontani, sarà manifestissimo segno essere un' interna voce celeste, che a lui così impone. Dio il voglia, rispose l' Infermiere; Dio il faccia; E felici quei sudditi, che hanno la bella sorte di essere governati da personaggi di simile tempra!. Imperocchè dall' ottima scelta de' Reggitori l' armonia e la fortuna di qualsivoglia Stato dipende: Roma, al dir di Montesquieu, non cadde ella per la pessima scelta de' di lei Consoli, Imperatori, e Tribuni?

Intanto eccoci giunti alla camera del P. Abate. Io quì vi lascio, mi dice l' Infermiere, che o col medesimo, o da voi solo ritornerete al desiato vostro soggiorno, in cui v' attendo. Un' idea de' mobili da camera nella legge antica noi l' abbiamo in quelle parole della Vedova di Sarept, che alloggiò il Profeta Eliseo: *Facciamo*, dicea ella al suo marito, *una piccola camera per quest' uomo di Dio, e riponiamoci un letto, una tavola, una sedia, ed un candeliere*. Poco di vario v' osservai nella stanza dell' Abate; e tutti gli attrezzi consistenti in un letticciuolo ornato d' un semplice pagliaccio trapuntato su cui vestiti riposano tutti senza accezione, un cassone senza serratura, una piccola tavola, ed una sedia di paglia. Introdotto adun-

que in quella picciolissima cella così egli prese a favellarmi: Figlio, dunque voi siete disposto a chiudere il termine de' vostri giorni in questo nostro deserto? Io non ho difficoltà di ammettervene alla prova: stimo per altro di dover compiere al mio dovere col farvi un breve dettaglio di quanto ordinariamente operar deve un vero ed osservante Religioso. E perchè tra l'altre cose necessarie a sapersi io giudico quella, che versa sull'édificazione, origine, progressi (scopo di qualunque ordine, cui un uomo s'appigli) voglio brevemente accennarvi l'Istituzioni, e le regole del nostro; racconto, che non vi riuscirà totalmente ingrato, e discaro. Uditelo dunque:

L'Abbadia della Casa di nostra Signora della Trappa è il di lui primo nome. L'anno 1140. vivente S. Bernardo, sotto il Pontificato di Innocenzo II., e l'Impero di Luigi VII. Re di Francia 42. anni dopo la fondazione de' Cisterciensi, fu costrutta per ordine di *Rotrou secondo Conte di Perche*: Ritrovandosi questi in un vicino pericolo di naufragio, fece voto d'inalzare un Monastero; ed il compì come vedete. Ordinando che il tetto della Chiesa rappresentasse al di fuori un Vascello rovesciato per contestarne il motivo; figura, che ancora presentemente conserva. Fu essa consecrata sotto il titolo della SS. Vergine da Roberto Arcivescovo di Roano nel 1214. Fu quest'Abbadia per più secoli celebratissima per l'austera irreprensibile vita de' suoi Abati, e Religiosi. Quando i furori delle guerre civili, le irruzioni degli Inglesi, il tempo finalmente, che tutto abbatte e distrugge, v'introdussero in seguito il rilassamento e l'disordine... Voi vi stupite su di ciò, ed inarcate le ciglia, soggiungé l'Abate, vedendomi dimenare il capo; E perchè? ... Lo spirito di rilassamento non è forse uno de' vizj attaccati all'umana natura? E come non si altererebbe la costituzione d'un Ordine Religio-

ligioso, quando i Greci ed i Romani, vale a dire le più saggie Repubbliche ebbero a provare una simile rivoluzione? Le belle arti e le scienze già ne' tempi felici coltivate da quelle, da poichè per le invasioni de' barbari mutò faccia non meno il governo che i costumi, e gli studi delle più nobili Provincie dell' Europa non caddero in dispregio e in disuso? Non presero forse allora piede le favole, i falsari, le usanze biasimevoli, e perfino le superstizioni? Per la qual cosa il Machiavelli nel primo discorso del libro terzo sopra la prima decà di Tito Livio saviamente dice, *che a volere, che una Setta ed una Religione si mantenga lungamente, è necessario ricondurla spesso verso il suo principio.* Questa massima è vera e giusta, e sarebbe desiderabile, che si ponesse da' Sovrani in opera per discacciare a' giorni nostri Monaci dal secolo, impoverirli, umiliarli, e richiamarli al vero spirito della Religione com' erano in effetto a' tempi de' loro Fondatori..

Divenne dunque allora la Trappa un ricettacolo di cattivi costumi, e di scandolo. La rovina temporale seguiva quella dello spirito, nè rimaneva a Religiosi altro che 'l nome. La caccia, i divertimenti più profani n' erano la sola occupazione; in somma la Trappa era il modello d' una vita licenziosa, e libertina. Degnatosi finalmente il grande Iddio di apportarvi rimedio, e reintegrarla, scelse per suo Ministro il celebre D. Armando Rancè Abate Regolare, e Riformatore della Trappa. Nato egli in Parigi li 9. gennajo del 1626. d' un illustre Famiglia originaria di Brettagna, è tenuto al Fonte Battesimale dal rinomato Cardinale di Richelieu visse per alcuni anni al secolo. Io non mi estendo a narrarvene i pregj sì naturali, che acquisiti, per non dilungarmi oltre il dovere. La somma delle cose si è, che perduta una compa-
gnia

gnia a lui troppo cara, con cui innocentemente, ovvero male invischiato a detta del mondo facile a pensare alla peggio e ad ingannarsi, vissuto avea qualche tempo, ritirossi in questa Abbazia, che a lui per beni Ecclesiastici s' apparteneva, con animo di governarla regolarmente. Dopo molte vicende, e varj sforzi la ridusse infatti in quello stato, in cui voi presentemente la ritrovate: e diede termine al viver suo l' anno primo di questo secolo a' 20. ottobre in età d' anni 74., 9. mesi, e 17. giorni.

Il numero di noi Religiosi è considerabile. Nel 1765. si numeravano 69. Coristi, 56. Laici o sia Conversi, e 9. Commessi. La prima nostra regola, e lo spirito de' statuti è un silenzio continuo ancor più osservato pendente la notte, e tanta premura ne dimostra il Fondatore; che soleva dire a' Religiosi che rompere il silenzio, proferir bestemmie era per loro un istesso delitto. E per verità quel saggio Greco, che co' suoi studj e detti illustrò la gran Crotone, il primo Editto imposto a' suoi discepoli non era di vivere molto tempo soggetti al silenzio; giudicando quel buon Vecchione di poter difficilmente senza i di lui auspicj ornar d' alto sapere i giovanili loro petti? Per dimostrarvi in quanto pregio debba essò tenersi, potrete addurvi quelle sacre parole: *sedebit solitarius, et tacebit*: ma voglio riferirvi le due Ottave del Tansillo nella sua opera intitolata *le Lacrime di S. Pietro*, che ancor giovane, mentre apprendevo l' idioma Italiano lessi nel Canto VII. Uditele, e ne trarrete piacere:

*Sacro silenzio, che per campi, e boschi
Ove ferro non entri, o pasca torma,
Per caverne e spelunche ed orror foschi
Umano piè terren non stampi d'orma;
Ove d' ombra maggior l'aria s' offoschi,*

E dove

*E dove più si pensi, e più si dorma
 La notte e 'l dì tranquillo ti diporti
 E cibo al sonno, ed al pensiero apporti.
 Taccia chi dice, che nel sen t' annidi
 De' malfattori rei, de' ladri infami,
 Contro a cui tu medesimo talor gridi,
 Quand' altri tace, e la vendetta chiami:
 Io dico, che gli alberghi tuoi più fidi
 Le case e i tempj, che più onori ed ami
 Son petti santi, e cor pensoso e grave,
 E che quant' uom più sa più 'n pregio t' ave.*

Il nostro linguaggio adunque consiste più ne' segni, che nelle parole; che se qualche Religioso è forzato a violare questa legge, non s' esprime, che con voce sommessa, e che col puro necessario. Io ne ho veduti de' Religiosi così osservanti, che per non frangerlo, amaron meglio soccombere alla violenza del male, che proferire parola a domandare soccorso, e rimedi, da cui ottenuto avrebbero la guarigione. Fra noi non v' è comunicazione nè in scritto nè a voce, e mai due Monaci si ritrovano uniti; incontrandosi si salutano con un profondo inchino senza pretese, e differenze; poichè la gloria la vanità di titoli e gradi la cediamo intieramente a quelli del Secolo. Noi siamo tutti Fratelli, figli dell' umiltà, ed amanti della carità; tutti uguali, onde fra noi non s' usano cirimonie, non genuflessioni, nè baci di terra o di mano, non prostandosi, che avanti l' Abate e Forestieri, come vedeste. Il nostro abito è tutto consimile; nè si contende mai: nè sentirete che alcun ve ne contenda l' origine, o che ne pretendi il primato: codeste sono questioni (dissi io) riserbate veramente ai soli Zoccolanti, e Religiosi mondani e superbi. Nè che il Fondatore nostro, riprese egli, abbia vestito questo od altro abito; nè che abbia fondato questo solo

solo od altro Monastero: Queste contese sono una porzione dello spirito secolare, che quì non entrerà giammai.

Le nostre vivande poi non invoglieranno i sensuali; sono coll' acqua, e col sale; composte di legumi, radici, e sì fatte cose, e la porzione consiste in cedri, o birra di mediocre qualità; ed il pane è bigio, come osservaste. Nell' estate alle ore otto di Francia, alle ore sette nell' inverno a suono di campana ognuno se ne va al riposo per alzarli poi alle dodici ad assistere, e cantare il matutino, che dura ordinariamente sino alle quattro, e un quarto. Per la prima volta riusciravvi uno spettacolo spaventoso, osservando 60. e più Religiosi ora prostrati ed ora bocconi, sempre senza appoggio tutti uniti nel folto delle tenebre in Chiesa rischiarata da una sola foschissima lampada, non formanti che una sola voce, pubblicare le lodi di quell' Ente Supremo da cui tutto dipende: Col tempo per altro vi riuscirà piacevole; ed il nostro canto è Gregoriano. Lavoriamo per tre ore divise fra' l' matutino e la sera ogni giorno; facciamo la bucata; teniamo cura della scuderia, ed abbelliamo i chioftri. La nostra occupazione è altresì lo scrivere libri di Chiesa, e rilegarne; sono le manifatture d' intaglio, ed al tornio: Formiamo cocchiali di legno, scodelle, con corbi, e panieri di vimini; cose, che poi si mandano a vendere per somministrare elemosina a' poveri, che talvolta giungono al numero di cinquecento. In somma chi una, chi un' altra cosa tutti faticiamo, e voi pure avrete il vostro impiego. Così si serve a Dio, al popolo, ed a noi medesimi, e si adempiono le leggi del nostro Fondatore, il quale ne volle lavoratori, e semplici.

Domattina pertanto sarete posto nel noviziato, ricordandovi di far noto a' vostri la situazione, in cui siete,

siete, prima che spiri l' anno; compito il quale vi è proibito ogni commercio. Il titolo di *Padre* non compete poi che all' Abate, e gli altri si nominano *Confratelli*. Vi prevengo ancora d' una cosa, acciò riuiscendovi non vi rechi fastidio: usa talvolta presso noi in certi tempi di accusare taluno, e rimproverarlo di qualche mancamento, che forse non avrà commesso; il che appelliamo *proclamare*: Avvertite di non iscusarvi giammai anche ve ne conosciate innocente; poichè diretto è quest' uso a contenere ed esercitare l' umiltà; virtù sublimissima che ne farebbe nel secolo compatire, e compiangere da coloro, che schifano di sottoporsi tanto ai Vescovi, come ai Sovrani di que' luoghi dove risiedono, e che all' incontro si fanno un dovere d' essere schiavi di un solo, il quale per questo mezzo ha negli stati altrui un immensa quantità di sudditi, che piuttosto tradirebbero il loro vero natural padrone prima di pregiudicare gl' interessi di quello, come per li funesti accidenti in Alemagna, in Francia, ed in Inghilterra accaduti si è potuto di leggieri comprendere; e voi pure l' avrete sperimentato.

Ed eccovi in succinto il più essenziale di nostra regola: ora potrete ritornarvene al vostro destino, che grave cura altrove mi chiama; addio. Mi prostro a' di lui piedi allora, e parto per trasferirmi all' infermeria. Pareami oramai d' essermi, sempre sognando, adattato ad un tale reggime di vivere, e trascorsi avea più giorni: quando udii suonare una campana ad un ora, e con segni insoliti: V' accorsi col mio Direttore, e tutti i Religiosi a due a due avanti un libro in mano, ed alla testa l' Abate; Si giunse ad un vicin bosco, per ivi fermarsi un ora e mezza a contemplare i soggetti più sublimi di nostra Religione; ciò che da loro chiamasi *Conferenza*, e ritornare quin-

di, trascorso il termine prefisso, col medesimo ordine ognuno alla propria cella. Suonava il segno del ritorno, quando in un tratto mi risveglio, e sento essere la Campana benedetta del Convento, che chiamava gli Artieri ed i Divoti al Rosario matutino: m' alzo tuttavia in fretta borbottando; e quasi detestando il giorno, che a chimerica sognata tranquillità succeder facesse un ammasso di reali più pefanti rancori, in cui vivo perennemente avvolto.

Ed ecco quanto ho potuto descrivervi. Ridete, se vi dà l' animo, e se vi rinvenite materia. Addio.

Roma dalla Minerva . . . del 1786.

P. S. Dalle memorie del Conte di Cominge ho tratta la genuina, e succinta narrazione della Trappa, e l' ho scelta per informarvi d' un ordine che in Italia da pochi si conosce, e che può dirsi l' unico attualmente analogo alla nostra Religione, comodo ai Principi, utile alla società, ed osservato da' suoi Individui; i quali conformi nelle loro opinioni, hanno per così dire le istesse molle, gli stessi desiderj, e gli stessi affetti! L' ho dovuta abbellire, ed intrecciarvi alcune cose, che sembrano non troppo naturali ad un sogno; ma necessarissime per me, che sogno in queste materie vegliando, senza però che sienmi dannose, e nulla impossibili ad un' agitata fantasia. Ma perchè mai i Sovrani non difendono da per tutto con uguale calore la causa del povero, del disgraziato, e dell' oppresso? Perchè non richiamano in favore del popolo la nostra distratta attenzione? Perchè non fan risuonare in questi Chiostri il grido della natura, il linguaggio della Religione, e il sentimento delle sociali virtù? Perchè finalmente o non ci liberan da
 questa

questa scandalosa vita, o non ci richiamano a' nostri
 antichi istituti? Noi siamo oramai divenuti peggiori
 di quei falsi sacerdoti, contro cui Arriano nel lib. 3.
 alc. 21. mette in bocca d' Epitetto questi rimprove-
 ri. „ Voi non avete ancora ben compresi i precetti
 „ della Sapienza, e ve ne volete già scaticare sopra
 „ gli altri, come uno stomaco guasto rigetta i cibi in-
 „ digesti. Digeriteli: una volta voi medesimi, lascia-
 „ teli penetrare nel vostro sangue, e fate che pro-
 „ ducano prima di tutto in voi stessi un cambiamento
 „ di vita. Il Ferraro non dice già: Ascoltate, perso-
 „ ne care, come io so ragionar bene dell' arte mia :
 „ ma egli piglia a pigione una casa, si prepara gli
 „ suoi istrumenti, si mette a lavorare, e fa veder col
 „ fatto che intende la sua professione. Così convien
 „ fare anche a voi: poichè come pretendete mai di
 „ comunicar altrui ciò, che voi non possedete? Voi non
 „ vi comportate come ad un Sacerdote si conviene:
 „ non avete le qualità, che vi si richieggono, nè l'e-
 „ sperienza, nè l'età: non avete menata una vita casta,
 „ ed innocente: ma avete soltanto imparato qualche
 „ parola a mente, e andate dicendo, che la vostra parola
 „ è santa in se e per se stessa? Ma ditemi, perchè que-
 „ sta parola non ha ella servito a rendervi santi voi
 „ medesimi? Vergognatevi delle vostre ciance, e state
 „ lontani dagli ufficj, per cui non siete a proposito. „
 Non vi è cosa, caro Fratello, che l' eccesso della scel-
 leraggine, che possa essere tranquillo e inalterabile nel
 seno dell' errore, dell' ozio, e dell' Ippocrisia: e questa
 è la voce comune di tutti i miei Religiosi di buon sen-
 so, e di buona morale nell' atto che sostengono l' i-
 dolo di tanti errori .. Ond' io docile alla ragione,
 ubbidiente alle leggi umane e divine, quand' anche
 attualmente vi sia, non ci rimarrò più lungamente :
 O me gli involerò seguendo la notturna mia ispirazio-
 ne :

ne: O voglia il Cielo, che l' esempio del benefico,
 del Savio, ed Immortale Giuseppe II. s' estenda per
 tutto, e giunga a sottrarmi ben presto da questa obbro-
 briosa servitù, che degrada senza esagerare la dignità
 del Sacerdozio; e l' associa alla condizione de' Bruti.
 Sia questo il primo de' miei voti, che 'l Cielo esaudi-
 sca; e sia l' ultimo voto, ch' io possa formare.

PHOTOMOUNT
PAMPHLET BINDER



Manufactured by
GAYLORD BROS. Inc.
Syracuse, N. Y.
Stockton, Calif.

BX3503 .C76
La Conversione di un frate Domenicano

Princeton Theological Seminary-Speer Library



1 1012 00048 9171